

Ratzinger e alcune linee di comprensione della cultura

DRAGO MARKOVIĆ*

• <https://doi.org/10.31823/d.31.2.4> •

UDK: 27-184-67-722.SRatzinger, J. • Review Article

Received: 6th October 2022 • Accepted: 7th July 2023

Riassunto: *Proprio all'inizio viene esposto il concetto della cultura e la sua comprensione nel pensiero di Joseph Ratzinger, cercando di rispondere alla domanda come l'unica fede si rapporti alla pluralità delle culture e come sia possibile una reale universalità nella pluralità delle culture. Sempre nell'ambito di questa prima parte, l'obiettivo sarà quello di dare uno sguardo verso un possibile rapporto tra fede e cultura, e verso lo sviluppo della cultura cristiana nel contesto dell'esodo – morire per rinascere. Nella seconda parte di lavoro lo sguardo sarà diretto a al tema della crisi delle culture¹ soprattutto per quanto concerne la situazione dell'Europa d'oggi. Il nostro obiettivo sarà oltremodo quello di sottolineare la questione su Dio e le radici del cristianesimo all'interno delle culture razionalista ed illuminista e alla fine sulle tracce di pensieri di Ratzinger cercheremo di dare una proposta per la ripresa dell'Europa attraverso il concetto dell'interculturalità.*

Parole chiave: *la cultura, la fede, il Vangelo, il cristianesimo, l'Europa, pluralità di culture, l'interculturalità e l'incontro tra culture*

Introduzione: La cultura come termine teologico che provoca il suo pensiero

Tra i tanti diversi argomenti teologici, anche il tema della cultura nel pensiero di Joseph Ratzinger, ha trovato degna collocazione. Nel suo libro *Fede, verità, tolleranza. Il Cristia-*

¹ Cfr. I. SUPČIĆ, Kriza vrednota i kultura, in: *Bogoslovska smotra* 86(2001)2-3, 387.

* Drago Marković,
lic. theol., Assistente,
Facoltà di Teologia
Cattolica di Đakovo,
Università Josip
Juraj Strossmayer di
Osijek, P. Preradovića
17, 31400 Đakovo,
Repubblica di Croazia,
drago.m1987@gmail.
com

nesimo e le religioni del mondo, egli riflette sui problemi della cultura in generale. Le ultime parole del Risorto ai suoi discepoli, »Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro tutto ciò che io vi ho comandato« (Mt 28,19), sono decisive rispetto al nostro tema, perché il cristianesimo è entrato nel mondo con la coscienza di possedere un mandato universale. Tuttavia per Ratzinger è essenziale sottolineare che il punto di partenza dell'universalismo cristiano non è la brama del potere, ma la certezza d'aver ricevuto la conoscenza salvifica e l'amore che redime, a cui tutti gli uomini possono aspirare e che attendono nel più profondo del loro cuore². Nel contesto del compito della missione universale nascono molte domande, in particolare, tra i vari aspetti, si pone la seguente questione, ovvero come l'unica fede si rapporti alla pluralità delle culture e come sia possibile una reale universalità *nella* pluralità *delle* culture, senza che alcuna di esse sia considerata l'unica valida diventando oppressione per le altre. Ratzinger per rispondere alle domande sollevate, si basa sulla questione cruciale, quella che afferma la necessità di ripensare la questione della cultura stessa. Che cos'è propriamente la cultura? Come si rapporta con la religione, e in qual modo può entrare in contatto con forme religiose che originariamente le erano estranee³? Riguardo a questa tema Ratzinger ritiene necessario sottolineare:

solo l'Europa dell'epoca moderna ha sviluppato un concetto di cultura che fa apparire questa come un'area a se stante diversa dalle religioni o addirittura ad essa contrapposta. In tutte le culture storiche conosciute la religione è elemento essenziale della cultura, anzi è il suo centro determinante; è ciò che definisce la compagine dei valori e dunque l'ordine interno del sistema della cultura⁴.

Da quanto detto ne consegue che l'inculturazione presuppone la potenziale universalità di ogni cultura, cioè che in tutte sia operante la medesima natura umana e che in esse sia viva la comune verità dell'essere uomini che tende all'unità. In altre parole, l'intenzione d'inculturazione ha senso soltanto se essa è ragionevole, se non fa torto a una cultura con l'avvicinarla e svilupparla in virtù di una nuova energia culturale, a partire da un comune ordinamento a una superiore verità dell'uomo. Pertanto, secondo Ratzinger, la dignità di una cultura si mostra nella sua apertura, cioè nella sua capacità di dare e di ricevere, nella capacità di svilupparsi e nella sua capacità purificarsi⁵.

² Cfr. J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza, Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Siena, 2003, 57.

³ Cfr. *ibid.*, 59-60.

⁴ *Ibid.*, 61.

⁵ Cfr. *ibid.*, 61-62.

Come già sopra menzionato, egli, chiedendosi quale sia la giusta definizione di cultura, in modo chiaro e conciso così la definisce: »la cultura è la forma di espressione comunitaria, sviluppatasi storicamente, delle conoscenze e dei giudizi che caratterizzano la vita di una comunità«⁶.

Dopo essere stata chiarita la definizione di »cultura«, egli specifica alcuni elementi di questa definizione. A suo avviso la cultura come tale è prima di tutto un tentativo di comprendere il mondo e l'esistenza dell'uomo in esso, ma un tentativo di tipo non puramente teorico, bensì guidato dagli interessi fondamentali della nostra esistenza. Comprendere ciò dovrebbe mostrarci come si fa ad essere-uomini, cioè come si ci inserisce in modo giusto in questo mondo e come si reagisce ad esso, per non perdersi in esso e per far sì che la propria esistenza sia felice⁷. Ratzinger evidenzia inoltre che nella stessa cultura quel che conta è un comprendere come conoscenza che apre alla prassi, quindi una conoscenza a cui indispensabilmente appartiene la dimensione dei valori, cioè della moralità⁸. Subito dopo egli aggiunge che la cultura nel senso classico include anche il superamento del visibile, dell'apparenza, ed essa è nel suo nocciolo un'apertura verso il divino. Nello spazio della cultura il singolo supera se stesso e si trova ad essere compreso e sostenuto dentro un soggetto comunitario più grande, le cui conoscenze egli può prendere a prestito e sviluppare⁹. Siccome la comunità cammina e procede attraverso il tempo la cultura ha a che fare con la storia. Lungo il suo camminare nella storia terrena la cultura si sviluppa attraverso l'incontro con le nuove realtà e l'assimilazione di

⁶ *Ibid.*, 62., Anche per quanto riguarda alla cultura, egli disse in un altro posto in quanto segue: »La persona umana non è mai sola, essa viene plasmata da una comunità, che le offre le forme del pensare, del sentire, dell'agire. Questo insieme di forme di pensare e di rappresentare, che plasma in precedenza l'essere umano, la chiamiamo cultura. Della cultura fanno parte innanzitutto la lingua comune poi la costituzione della comunità, quindi lo stato con le sue articolazioni, il diritto, le consuetudini, le concezioni morali, l'arte, le forme del culto«. J. RATZINGER, *Na putu k Isusu Kristu*, Split, 2005., 46-47., Il libro originale è: *Unterwegs zu Jesus Christus*, Augsburg, 2003.

⁷ »Ciò spiega perché l'uomo è compreso in modo più esauriente se viene inquadrato nella sfera della cultura attraverso il linguaggio, la storia e la posizione che egli assume davanti agli eventi fondamentali dell'esistenza, come il nascere, l'amare, il lavorare, il morire, quando cioè esprime l'atteggiamento ultimo dinanzi al proprio destino rapportandosi al Mistero di Dio come alla chiave di comprensione unitaria dell'esistenza«, G. COTTINI, »Deellenizzazione e inculturazione della fede«, 41., in: *Rivista Teologica di Lugano*, Lugano, 2007., 39-55.

⁸ Interpretando la definizione sulla cultura, Ratzinger ritiene sottolineare quanto segue: Nel mondo antico nel problema dell'uomo e del mondo è sempre incluso il problema della divinità, come un problema previo e fondante. Vuol dire che non si può comprendere il mondo, neanche non si può vivere in modo giusto, se rimane senza risposta l'interrogativo sul divino. Inoltre il nocciolo delle grandi culture sta nell'interpretazione del mondo ordinata al rapporto col divino. Cfr. J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 62-63.

⁹ Cfr. *ibid.*, 63.

nuove conoscenze; pertanto essa non rimane chiusa in se stessa, bensì è coinvolta nella dinamica del fluire del tempo, a cui per natura appartengono il confluire delle correnti e i processi di unificazione. Proprio per questo la storicità delle culture sta ad indicare l'attitudine a procedere oltre da cui dipende l'attitudine ad aprirsi e ad accogliere la trasformazione mediante l'incontro¹⁰. Pertanto, riflettendo sull'apertura e l'integrazione delle culture, Ratzinger sottolinea che alcune culture non vivono soltanto la loro propria esperienza riguardo Dio, il mondo e l'uomo, bensì lungo la loro strada si incontrano inevitabilmente anche con gli altri soggetti culturali dovendosi così confrontare con le altrui differenti esperienze¹¹.

1. L'inculturazione come rapporto tra vangelo e cultura

Dobbiamo quindi essere consapevoli che, secondo il cardinale Ratzinger, la cultura come tale è un mezzo di comunicazione, cioè l'ambiente nel quale la comunicazione si può attuare e verificare: il vangelo, infatti, non viene portato ad uomini il cui spirito sarebbe una *tabula rasa*, bensì, al contrario, la tavola dello spirito è riempita di molteplici scritte e viene continuamente in contatto con innumerevoli comunicazioni e incontri. Per tutto questo, la domanda che si impone è la seguente: c'è ancora posto sulla *tavola* delle nostre anime per il Vangelo nel nostra odierna sovrabbondanza di informazioni culturali? Se il Vangelo appare solo come una notizia fra le tante, allora può essere scartato in favore di altri messaggi più accattivanti o fruibili; ma il vangelo, tuttavia, non è un'informazione fra le altre, una riga sulla tavola accanto ad altre, bensì la chiave per comprendere, un messaggio di natura totalmente diversa dalle molte informazioni che si sommergono giorno dopo giorno. Per quanto concerne la comunicazione che si chiama »Vangelo«, non si tratta di informazione, quanto piuttosto di una *performance*, ovvero un processo vitale per mezzo soltanto del quale la nostra esistenza può trovare il suo giusto tono¹². Egli mette anche in evidenza che il vangelo in una certa misura presuppone la cultura, senza sostituirla, ma plasmandola. Quel che è necessario affermare è che non si tratta di un rapporto astratto fra vangelo e cultura, ma di come si possa rendere comunicabile il vangelo nell'ambito della cultura di oggi¹³.

Questo pensiero introduttivo ci avvicina al concetto ratzingeriano di inculturazione. Ciò che è importante notare è la sua comprensione di questo concetto: egli sostiene che non dovremmo più parlare di inculturazione, bensì di incontro delle

¹⁰ Cfr. *ibid.*, 64.

¹¹ Cfr. *ibid.*, 65.

¹² Cfr. J. RATZINGER, *Na putu k Isusu Kristu*, 45-46.

¹³ Cfr. *ibid.*, 47.

culture, oppure, se dovesse essere necessario usare un termine straniero, allora sarebbe auspicabile l'uso di *interculturalità*¹⁴. Egli sostiene quanto segue:

Infatti inculturazione presuppone che una fede, per così dire, culturalmente spoglia si trasponga in una cultura religiosamente indifferente. Processo in cui due soggetti fino a quel momento estranei si incontrano e realizzano una sintesi. Ora, questa rappresentazione è artificiosa e irrealistica, perché non esiste una fede priva di cultura e, al di fuori della moderna civiltà tecnica, non esiste una cultura priva di religione. Soprattutto però non si riesce a vedere come due organismi in sé totalmente estranei l'uno all'altro, possano tutto d'un tratto diventare una totalità vitale, in un trapianto che come prima cosa li mutila entrambi. Solo se si tengono ferme la potenziale universalità di tutte le culture e la loro reciproca apertura, l'interculturalità può portare a nuove forme feconde¹⁵.

L'incontro delle culture è possibile, secondo Ratzinger, perché l'uomo come tale, nonostante tutte le differenze della sua storia e delle sue creazioni comunitarie, è sempre un identico ed unico essere; d'altra parte si rileva che non c'è soltanto questa, per così dire, diagnosi ottimistica¹⁶. Anche se abbiamo parlato prima dell'unità della natura umana ora dobbiamo constatare che esiste anche un fattore negativo nell'esistenza umana, cioè un'alienazione che impedisce la conoscenza e parzialmente taglia fuori gli uomini dalla verità e per questo anche gli uni dagli altri. Secondo Ratzinger proprio questo innegabile fattore di alienazione aggrava il possibile incontro di culture¹⁷. Il vangelo non sta accanto alla cultura e non è rivolto semplicemente all'individuo, ma alla cultura che plasma la crescita e il divenire spirituale del singolo. Il processo di evangelizzazione non è neppure un semplice adattarsi alla cultura, ovvero un rivestire il Vangelo con elementi della cultura nel senso dando vita così ad un processo superficiale di inculturazione il quale ritiene siano sufficienti un paio di innovazioni nella liturgia ed espressioni linguistiche cambiate. A suo avviso, il vangelo nel processo di inculturazione provoca e necessita sempre un taglio della cultura, ovvero una sua purificazione come elemento indispensabile per la maturazione ed il risanamento della stessa cultura¹⁸. Consapevole della gravità del compito, rispetto al rapporto tra vangelo e cultura, egli mette in luce che

¹⁴ Cfr. *Fede, verità, tolleranza*, 66.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ »Non v'è solo la dinamica di ciò che accomuna, v'è anche quanto divide, la barriera che oppone l'uno all'altro, la contraddizione che esclude, l'impossibilità del passaggio perché le acque separatrici sono troppo profonde.« *Ibid.*, 67.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, 68.

¹⁸ Cfr. J. RATZINGER, *Na putu k Isusu Kristu*, 51.

[Il vangelo nella cultura] è un taglio, che esige paziente approfondimento e comprensione, cosicché esso sia fatto nel momento giusto, nella fattispecie giusta e nel modo giusto, che esige quindi sensibilità, comprensione della cultura dal suo interno, dei suoi rischi e delle sue possibilità nascoste o anche palesi. Così è evidente che questo taglio non è affare di un momento, al quale dovrebbe poi semplicemente seguire una ovvia maturazione, ma è necessario un continuo paziente incontro fra il *Logos* e la cultura, mediato dal servizio dei credenti¹⁹.

2. Per un rapporto tra fede e cultura

Ciò che può legare assieme delle culture tra loro in modo tale che non siano, per così dire, cucite l'una con l'altra, ma che dal loro incontro scaturisca un'intima fecondazione e una purificazione, è la comune verità sull'uomo nella quale è sempre inclusa la verità su Dio e sulla realtà nel suo complesso²⁰. Usando le parole di Paolo »tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri« (Fil 4,8), Ratzinger sottolinea che la fede cristiana è aperta a tutto ciò che di grande, di vero e di puro vi è nella cultura del mondo²¹. La fede cristiana è consapevole e comprende, se essa si mantiene vigile ed incorruttibile, che nelle particolari forme culturali con quali si esprime, c'è molto di umano e, pertanto, ci sono molte cose che hanno bisogno di apertura alla fede e di purificazione; tuttavia la fede è pure consapevole che proprio essa, nel suo nocciolo, è il rivelarsi della Verità stessa, e quindi di essere redenzione per la cultura. Tutto questo ci porta ad una constatazione, ovvero che la vera sciagura dell'uomo stesso è proprio l'essere all'oscuro della Verità.

D'altra parte, quando la verità fa dono di sé, allora siamo esenti dalle alienazioni da quello che ci separa gli uni dagli altri, poiché diventa un criterio comune che non fa violenza ad alcuna cultura, ma porta ciascuna al suo proprio cuore, poiché ognuna in ultima istanza è in attesa della verità²². Si tratta semplicemente, come detto, di un tipo di chiamata alla comunità cristiana ad essere coinvolti nella cultura e di integrare la cultura nelle sue attività e di annuncio²³. Ratzinger scrive:

Come prima cosa dobbiamo affermare che la fede stessa è cultura. Essa non esiste nuda, come mera religione. Già per il fatto che dice all'uomo

¹⁹ *Ibid.*, 51-52.

²⁰ Cfr. J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 68.

²¹ Cfr. J. RATZINGER, *Na putu k Isusu Kristu*, 52.

²² Cfr. J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 69.

²³ Cfr. J. ŠIMUNOVIĆ, *Vjera, istina i čovjek u spisima J. Ratzingera*, in: *Služba Božja: liturgijsko-pastoralna revija* 46(2006)1, 29-55, 40-41.

chi egli sia e come debba attuare il suo essere-uomo, la fede crea cultura, è cultura. Quanto dice non è astratto, è maturato in una lunga storia e all'interno di molteplici fusioni interculturali in cui ha plasmato integralmente la forma della vita, il modo di trattare se stessi e il prossimo, il mondo e Dio. La fede è essa stessa cultura. Questo significa pure che essa è un soggetto a sé: una comunità di vita e cultura che chiamiamo popolo di Dio²⁴.

A suo avviso, quello che è particolare e specifico della cultura e della fede è che

il soggetto popolo di Dio si distanzia dai classici soggetti culturali definiti in base al linguaggio, all'etnia o ai confini costituiti da un comune ambito di vita, perché esso sussiste in diversi soggetti culturali che per parte loro non cessano d'essere, per il singolo cristiano, il soggetto primo e diretto della sua cultura. Pure da cristiani si rimane francesi o tedeschi, americani o indiani e via dicendo. Anche nel mondo precristiano, nelle grandi culture dell'India, della Cina, del Giappone, vige l'identità e l'indivisibilità del soggetto culturale. In generale una doppia appartenenza è impossibile. Il buddismo però costituisce un'eccezione, perché può congiungersi con altri soggetti culturali come loro dimensione interiore, per così dire. Ma, in maniera del tutto coerente, lo sdoppiamento si presenta soltanto nel cristianesimo, tanto che l'uomo vive in due soggetti culturali che si incontrano e si compenetrano in lui: nel suo storico e in quello nuovo della fede²⁵.

Tuttavia Ratzinger è profondamente consapevole del fatto che questo è un processo continuo che non sarà mai una sintesi totalmente compiuta, e che esso implica pertanto la necessità di un permanente lavoro di riconciliazione e di purificazione²⁶. La fede conosce e ricerca i punti di contatto con la cultura recuperando in essa ciò che vi è di buono, ma si pone anche in opposizione a ciò che nelle culture sbarra le porte al vangelo. È un *taglio*, come detto: la fede è stata sempre critica delle culture e deve essere anche oggi impavida e coraggiosa, perché, come dice Ratzinger, gli irenismi non aiutano nessuno²⁷. Egli sostiene che ci sono possibili pericoli con i quali la cultura si può comprendere in modo manicheo, quando si riduce la cultura a mera corporeità fungibile; questa concezione disincarna la fede rendendola puro spirito senza rapporto con la realtà. Ratzinger spiega:

²⁴ J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 70.

²⁵ *Ibid.*, 70-71.

²⁶ Cfr. *ibid.*, 71.

²⁷ Cfr. J. RATZINGER, *Na putu k Isusu Kristu*, 53.

Si potrebbe credere che la cultura di volta in volta riguardi il singolo soggetto storico (Germania, Francia, America e così via), mentre le fede sarebbe alla ricerca di espressione culturale. Unicamente le singole culture le darebbero, per così dire, la sua corporeità culturale. La fede dovrebbe vivere sempre di culture prese a prestito, che però rimarrebbero tutte esterne ad essa e potrebbero essere da essa staccate. Una forma di cultura presa a prestito non riguarderebbe colui che vive in un'altra forma. In quest'ipotesi, l'universalità alla fine diventerebbe fittizia²⁸.

Ancora una volta si afferma che questo modo di pensare è tipico dell'atteggiamento spirituale successivo all'Illuminismo, poiché da una parte la cultura viene ridotta all'aspetto puramente formale e dall'altra parte la religione viene ridotta all'inesprimibile, cioè al puro sentimento o al puro pensiero²⁹. Riflettendo sul possibile ruolo della Chiesa riguardo allo sviluppo della cultura, Ratzinger evidenzia:

Se la cultura è più che pura forma o pure estetica, se essa è piuttosto gerarchia di valori di un modo di vita storico che non può prescindere dal problema del divino, non è possibile sorvolare sul fatto che la Chiesa per il credente è un autentico soggetto culturale. Questo soggetto culturale Chiesa, popolo di Dio anche in epoche di cristianizzazione apparentemente totale di singoli popoli è quel che si credeva si fosse verificato in Europa, non coincide con nessuno di questi singoli soggetti storici, ma conserva la propria struttura di propagazione, e proprio per questo è significativo³⁰.

Per quanto concerne l'incontro tra la fede e la cultura, secondo Ratzinger, l'abbandono della propria eredità culturale a favore di un cristianesimo senza concreta impronta umana, quanto lo scomparire della fisionomia culturale propria della fede nella nuova cultura, sarebbero in ogni caso errati; egli evidenzia che la tensione è necessaria e feconda e a grazie ad essa si rinnova la fede e guarisce la cultura³¹. Sarebbe assurdo offrire un cristianesimo »pre-culturale«, oppure un cristianesimo in se stesso »de-culturalizzato« che sarebbe destituito della forza storica che gli è propria e degradato a vuoto insieme di idee³².

²⁸ J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 71.

²⁹ Cfr. *ibid.*, 71.

³⁰ *Ibid.*, 71-72.

³¹ Cfr. *ibid.*, 72.

³² Cfr. *ibid.*, 72.

3. Uno sguardo verso lo sviluppo della cultura cristiana nel contesto dell'Esodo-morire per rinascere³³

Ratzinger ha ben notato come il cristianesimo primitivo, cioè la Chiesa delle origini, porta in sé il frutto di un'intera storia culturale: si tratta della storia di accettazione e rifiuto e della storia dell'incontro e trasformazione. È inoltre necessario affermare chiaramente che la stessa storia della fede di Israele ha trovato la sua forma propria nella lotta con le diverse culture coeve, ad esempio in primo luogo con le culture egizia, hittita, sumerica, babilonese, persiana, ed infine greca. È importante sottolineare, secondo Ratzinger, che tutte queste culture erano al tempo stesso religioni, grandi forme storiche di vita che, nella lotta di Dio a fianco di Israele e nella lotta delle sue grandi figure profetiche, non senza sofferenza furono accolte e poi trasformate per predisporre un ricettacolo sempre più puro per la novità della Rivelazione dell'unico Dio: ma proprio in questo modo quelle culture conseguirono pure il loro definitivo compimento. Altrimenti, anche quelle culture sarebbero sprofondate tutte nel passato remoto, se non sono fossero state purificate, elevate e stabilizzate nella fede della Bibbia³⁴. Il rinnovamento della fede di Israele e la purificazione della cultura inizia con la chiamata di Abramo ad *uscire*: »Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre« (Gn 12,11). In questo caso si tratta di una frattura culturale: Dio chiede ad Abramo una particolare rottura con la propria cultura. Questo esodo contiene in sé un potere di guarigione e un nuovo centro di gravità che attira tutto ciò che è veramente umano e divino³⁵. Il culmine è nella promessa di Gesù: »Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me« (Gv 12,31). Per Ratzinger la croce di Cristo è una frattura, un rigetto, un essere innalzato da terra, ma diviene così anche il nuovo punto di gravitazione che attira verso l'altro della storia del mondo, raccolta di ciò che era disperso³⁶. Per essere un membro della Chiesa si richiede un certo esodo³⁷ tutto questo presenta la coscienza della Chiesa come un vero e proprio soggetto culturale, con una propria interculturalità storicamente sviluppatasi e stratificatasi, e proprio per questo Ratzinger sottolinea che senza una sorta di esodo, cioè senza una svolta radicale della vita a tutti i livelli, non si può diventare cristiani. Tutto questo vuol anche dire che la fede non è una via privata verso Dio: essa porta dentro il popolo di Dio e la sua storia. In altre parole Dio ha legato se stesso ad una storia, che ora è anche la sua e da cui non possiamo

³³ *Stirb und werde!*

³⁴ Cfr. J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 71-72.

³⁵ Cfr. E. RAŽOV, *Ratzingerovo razumijevanje »egzodusa« i dva pokušaja »povratka«*, in: *Obnovljeni život* 70(2015)1, 85-98, qui 88-89.

³⁶ Cfr. J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 73.

³⁷ Cfr. E. RAŽOV, *Ratzingerovo razumijevanje »egzodusa« i dva pokušaja »povratka«*, 89.

staccarci: essere uomo implica storia e cultura³⁸. Ratzinger, siccome è consapevole che la Chiesa è in sé un complesso di identità culturali, afferma:

Non essendo il popolo di Dio una struttura culturale particolare, ma essendo radunato da tutti i popoli, anche la primitiva identità, risorgendo dalla frattura, trova posto in esso; non solo, essa è necessaria per far giungere l'incarnazione di Cristo, del *Logos*, alla sua totale pienezza. La tensione dei molti soggetti entro un unico soggetto appartiene per natura sua al dramma mai concluso dell'incarnazione del Figlio. È questa la vera dinamica della storia e sta sempre sotto il segno della croce, vale a dire ha sempre da combattere con la forza di gravità opposta della chiusura e del rifiuto³⁹.

Per evitare la chiusura della cultura e il rigetto della sua trasformazione è necessario un esodo oppure una frattura di cultura che comprenda il suo »morire« ed il suo »rinascere«. Come già abbiamo ricordato in precedenza una tale frattura della cultura a livello personale può essere visto nell'esempio di Abramo con l'imperativo che viene da Dio: »Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre« (Gn 12,1), ma a livello nazionale può essere visto nell'esempio di Israele in fuga dall'Egitto che segna il termine della commistione con la cultura locale corrente⁴⁰.

Sulla scia di Abramo, diventa chiaro per Ratzinger:

Nella linea della fede di Abram, anche della fede cristiana possiamo dire che nessuno se la trova davanti come cosa già sua. Non viene mai da quel che è nostro proprio. Irrompe dal di fuori. È sempre così. Nessuno nasce cristiano, nemmeno in un mondo cristiano e da genitori cristiani. Il cristianesimo può avvenire sempre solo come nuova nascita. L'essere cristiano ha inizio col battesimo, che è morte e resurrezione (Rm 6), non con la nascita biologica⁴¹.

D'altra parte, forse il più famoso esempio di una svolta culturale può essere visto nella vita di Agostino. Come dice Ratzinger »basta ricordare la storia della conversione di Agostino« e continua:

La lettura del libro di Cicerone *Hortensius* aveva fatto sbocciare in lui la nostalgia per la bellezza eterna, per l'incontro e il contatto con Dio. In forza dell'educazione ricevuta gli era chiaro che la risposta a questa no-

³⁸ Cfr. J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 74.

³⁹ *Ibid.*, 74.

⁴⁰ Cfr. E. RAŽOV, *Ratzingerovo razumijevanje »egzodusa« i dva pokušaja »povratka«*, 89.

⁴¹ J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 91.

stalgia, che la filosofia aveva destato, poteva trovarsi nel cristianesimo. Pertanto egli passa dall'Hortensius alla Bibbia e vive l'esperienza d'uno shock culturale. Cicerone e la Bibbia – due modi – cozzano tra loro, due culture si scontrano. La Bibbia gli apparve come pura barbarie, che non era all'altezza dell'esigenza spirituale che la filosofia romana gli aveva trasmesso. Questo shock culturale in Agostino può riuscire sintomatico della novità e alterità del cristianesimo, che davvero non proveniva dallo spirito latino, benché pure in esso vi fosse un'attesa di Cristo⁴².

Per poter diventare cristiano Agostino dovette compiere un esodo dal mondo greco-romano, mondo che tuttavia riebbe in dono ciò; con l'esodo ricevette nuovamente ciò che aveva perduto⁴³. Diventa chiaro che l'esodo negli esempi sopra menzionati è un tratto fondamentale per ricevere la nuova cultura, un suo »morire per rinascere« cioè, come dice Ratzinger, »Stirb und werden«.

4. A proposito della crisi delle culture: Uno sguardo verso l'Europa d'oggi

Non vi è dubbio che la questione dell'Europa per Ratzinger sia una questione di grande importanza. Egli si spesso chiede: cos'è propriamente l'Europa? Ma aggiunge in modo chiaro e sottolinea: »L'Europa non è un continente nettamente afferabile in termini geografici, è invece un concetto culturale e storico«⁴⁴. Anche se sarebbe encomiabile, non tratteremo una analisi storica approfondita del sorgere dell'Europa⁴⁵, bensì ci interessa l'Europa d'oggi e il suo patrimonio con le caratteristiche culturali. Dopo aver esaminato la situazione, e vedendo che l'Europa rinega le sue radici cristiane, Ratzinger si chiede in generale: »cos'è la nostra cultura, che è ancora rimasta? La cultura europea è forse la civiltà della tecnica e del commercio diffusa vittoriosamente per il mondo intero? O non è questa forse piuttosto nata in maniera post-europea dalla fine delle antiche culture europee?«⁴⁶. Ratzinger, a tal proposito, afferma:

Io vedo qui un sincronismo paradossale: con la vittoria del mondo tecnico-secolare post-europeo, con l'universalizzazione del suo modello

⁴² *Ibid.*, 90.

⁴³ Cfr. *ibid.*, 90.

⁴⁴ J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, Cinisello Balsamo, 2004, 9.

⁴⁵ Nel suo libro: *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, Ratzinger in modo sintetico, descrive il corso della storia l'origine e lo sviluppo del continente europeo, affinché aiuti il lettore, meglio comprendere l'attuale stato d'Europa e la sua eredità culturale.

⁴⁶ *Ibid.*, 19.

di vita e della sua maniera di pensare, si collega in tutto il mondo, ma specialmente nei mondi strettamente non europei dell'Asia e dell'Africa, l'impressione che il mondo di valori dell'Europa, la sua cultura e la sua fede, ciò su cui si basa la sua identità, sia giunto alla fine e sia propriamente già uscito di scene; che adesso sia giunta l'ora dei sistemi di valori di altri mondi, dell'America precolombiana, dell'Islam, della mistica asiatica⁴⁷.

La situazione attuale, secondo Ratzinger, non può essere soddisfacente e nemmeno ottimistica. Al contrario essa, proprio nel momento del suo massimo successo, può sembrare vuota all'interno, cioè paralizzata in un certo qual senso da una crisi del suo sistema circolatorio, una crisi che mette a rischio la sua vita, affidata a trapianti, che poi tuttavia non possono che eliminare la sua propria identità. Accanto a questo si deve aggiungere il fatto che a questo venir meno delle forze *interiori spirituali-portanti* corrisponde il fatto che pure etnicamente la nostra Europa appare sulla via del congedo⁴⁸. Non è esagerato approvare le affermazioni di Ratzinger quando sottolinea che esiste una mancanza di voglia di futuro, ad esempio per quando riguarda i figli, che »sono il futuro«, ma nel caso della cultura europea contemporanea i figli vengono visti come una minaccia per il presente; essi ci portano via qualcosa della nostra vita: i figli non vengono sentiti come una speranza, ma come un limite del presente⁴⁹. Nel suo pensiero sulla situazione attuale dell'Europa, Ratzinger si spinge fino a confrontare l'Europa con l'Impero Romano al suo tramonto; come l'Europa pure l'Impero Romano funzionava ancora come grande cornice storica, ma in pratica viveva già dal di dentro gli elementi che dovevano dissolverlo, poiché esso stesso non aveva più alcuna energia vitale⁵⁰. Sulla scia di quando affermato da O. Spengler⁵¹ e A. Toynbee⁵², Ratzinger riflette sul futuro dell'Occidente e su un possibile percorso di recupero della sua identità cristiana e culturale, e propone:

⁴⁷ *Ibid.*, 19.

⁴⁸ Cfr. *ibid.*, 19-20.

⁴⁹ Cfr. *ibid.*, 20.

⁵⁰ Cfr. *ibid.*

⁵¹ Egli credeva di poter fissare per le grandi espressioni culturali una specie di leggere naturale. Secondo lui: c'è il momento della nascita, la crescita graduale, la fioritura di una cultura, il suo lento appesantirsi, l'invecchiamento e la morte. Pertanto è l'Occidente è giunto alla sua epoca finale, che corre inesorabilmente incontro alla morte di questo continente culturale, nonostante tutti i tentativi di scongiurarla. Egli sostiene: anche se l'Europa può trasmettere i suoi doni ad una cultura nuova emergente, come è già accaduto nei precedenti declini di una cultura, ma in quanto soggetto essa ha ormai il suo tempo di vita alle sue spalle. Cfr., *ibid.*

⁵² Toynbee sostiene che il mondo occidentale si trova in una crisi. Secondo lui, la causa si vede nel fatto che dalla religione si è decaduti al culto della tecnica, della nazione, del militarismo. Insomma,

Se si conosce la causa della crisi, si può indicare anche la dia della guarigione: deve essere nuovamente introdotto il fattore religioso, di cui fa parte secondo lui l'eredità religiosa di tutte le culture, ma specialmente quello che è rimasto dal cristianesimo occidentale. (...) La domanda che si pone è: è giusta questa diagnosi? E se sì è in nostro potere introdurre nuovamente il momento religioso, in una sintesi di cristianesimo residuale ed eredità religiosa dell'umanità. (...) Ma indipendentemente da ciò si impone il compito di interrogarci su che cosa può garantire il futuro, e su che cosa è in grado di continuare a far vivere l'interiore identità dell'Europa attraverso tutte le metamorfosi storiche. O ancora più semplicemente: che cosa anche oggi e domani promette di donare la dignità umana e un'esistenza conforme ad essa⁵³.

5. La questione su Dio e le radici del cristianesimo all'interno delle culture razionalista ed illuminista

Riflettendo sul rapporto tra cristianesimo ed il continente europeo, Ratzinger vuole di sottolineare il seguente fatto:

Il cristianesimo come è noto non è sorto in Europa, ma nell'Asia Minore, nel punto geografico in cui si incontrano i tre continenti asiatico, africano ed europeo. Questo contatto non è mai stato solamente geografico, ma delle correnti spirituali dei tre continenti. Per questo motivo l'interculturalità appartiene alla forma originaria del cristianesimo⁵⁴.

Usando parole simile il cardinale Ratzinger cita lo stesso argomento anche in un altro suo libro, nel quale mette in luce che »il cristianesimo non è certo partito dall'Europa, e dunque non può essere neanche classificato come una religione europea, la religione dell'ambito culturale europeo«⁵⁵. Ma ciò che è pure importante, subito dopo i fatti di spicco che costituiscono un prerequisito per l'ulteriore sviluppo del rapporto del cristianesimo e del continente europeo, Ratzinger sottolinea che il cristianesimo stesso in Europa ha ricevuto la sua impronta culturale e intellettuale storicamente più efficace e perciò rimane unito in un modo speciale all'Europa⁵⁶. Alla domanda se il cristianesimo da allora in poi sia diventato una religione

la crisi vuol dire secolarismo. Cfr. *ibid.*, 20-21.

⁵³ *Ibid.*, 21.

⁵⁴ J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 88-89.

⁵⁵ J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nelle crisi delle culture*, Siena, 2005, 35

⁵⁶ Cfr. *ibid.*, 35.

europea, a causa della complessità della domanda, risponde, sì da una parte, ma no dall'altra, e spiega:

Infatti l'eredità dell'origine, che non era germinata in Europa, rimaneva la radice vitale di tutto e rimaneva così, sempre, anche criterio e critica di ciò che era puramente europeo. Inoltre, con »europeo« non si indica in verità un blocco monolitico. Dal punto di vista cronologico e culturale si indica una realtà estremamente stratificata. Vi si trova anzitutto il processo dell'inculturazione nel mondo greco e in quello romano, a cui segue l'inculturazione fra le diverse popolazioni germaniche, tra quelle slave e neolatine. Tutte queste culture, dall'antichità al Medioevo, fino all'epoca moderna e contemporanea, hanno percorso ampi tratti di strada in cui il cristianesimo è dovuto sempre nascere di nuovo, per così dire, non sussistere di per sé⁵⁷.

È noto che sin dai tempi del rinascimento, e soprattutto dai tempi dell'illuminismo, l'Europa ha sviluppato quella razionalità scientifica che nell'epoca delle scoperte ha portato all'unità geografica del mondo, all'incontro dei continenti e delle diverse culture che è di per sé buono e positivo; tuttavia, quello che Ratzinger ha menzionato come un fatto preoccupante, è che stessa l'Europa, sviluppando una tale cultura, ha escluso Dio dalla coscienza pubblica, giudicato non dimostrabile, incerto, e dunque appartenente all'ambito delle scelte soggettive, un qualcosa in ogni caso irrilevante per la vita pubblica. Tale razionalismo, che Ratzinger chiama »razionalismo puramente funzionale«, ha comportato uno sconvolgimento della coscienza morale altrettanto nuovo per le culture finora esistite, in quanto sostiene razionale solo ciò che si può provare con la sperimentazione scientifica⁵⁸. D'altra parte, quando si tratta dello Stato e la sua concezione della religione, ciò che è ovvio è che lo Stato si auto-concepisce nettamente distinto dagli organismi religiosi, che sono attribuiti all'ambito privato: lo stesso Stato rifiuta un fondamento religioso e si ritiene fondato solamente sulla ragione e le sue intuizioni⁵⁹. Consapevole di tutto ciò, sia dal lato che collega, ma anche di quello opposto che separa i termini l'Europa e il cristianesimo, Ratzinger mette seriamente in luce quanto segue:

Se il cristianesimo da una parte, ha trovato la sua forma più efficace in Europa, bisogna d'altra parte anche dire che in Europa si è sviluppata una cultura che costituisce la contraddizione in assoluto più radicale non solo del cristianesimo, ma delle tradizioni religiose e morali dell'umanità. Da

⁵⁷ J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, 89.

⁵⁸ Cfr. J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nelle crisi delle culture*, 36-37.

⁵⁹ Cfr. J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, 21.

qui si capisce che l'Europa sta sperimentando una vera e propria prova di trazione; da qui si capisce anche la radicalità delle tensioni alle quali il nostro Continente deve far fronte. Ma qui emerge anche e soprattutto la responsabilità che noi europei dobbiamo assumerci in questo momento storico: nel dibattito intorno alla definizione dell'Europa, intorno alla sua nuova forma politica, non si gioca una qualche nostalgica battaglia di »retroguardia« della storia, ma piuttosto una grande responsabilità per l'umanità di oggi⁶⁰.

Parlando dell'opposizione tra le due culture che hanno segnato l'Europa in quanto tale, Ratzinger prende in esame il dibattito sul preambolo della Costituzione europea. Secondo l'Autore vi sono due punti controversi: la questione del riferimento a Dio nella Costituzione e la menzione delle radici cristiane dell'Europa. Siccome nell'articolo 52 della Costituzione sono garantiti i diritti istituzionali delle Chiese, da una parte, possiamo stare tranquilli; tuttavia con ciò ne deriva che esse nella vita dell'Europa trovano soltanto posto nell'ambito del compromesso politico, mentre, nell'ambito del fondamento dell'Europa l'impronta del loro contributo non trova alcun spazio⁶¹. Ratzinger si oppone, perché ritiene che non esistono le ragioni di questa omissione. Le motivazioni addotte nella Costituzione sono superficiali; è ovvio che con tutto questo non si esprimono i veri motivi, bensì che qualcosa si voglia nasconde. Egli sottolinea:

L'affermazione che la menzione delle radici cristiane dell'Europa ferisce i sentimenti dei molti non-cristiani che ci sono in Europa, è poco convincente, visto che si tratta prima di tutto di un fatto storico che nessuno può seriamente negare. Naturalmente questo cenno storico contiene anche un riferimento al presente, dal momento che, con la menzione delle radici, si indicano le fonti residue di orientamento morale, e cioè un fattore d'identità di questa formazione che è l'Europa. Chi verrebbe offeso? L'identità di chi viene minacciata? I musulmani, che a tale riguardo spesso e volentieri vengono tirati in ballo, non si sentono minacciati dalle nostre basi morali cristiane, ma del cinismo di una cultura secolarizzata che nega le proprie basi. E anche i nostri concittadini ebrei non vengono offesi dal riferimento alle radici cristiane dell'Europa, in quanto queste radici risalgono fino al monte Sinai: portano l'impronta della voce che si fece sentire sul monte di Dio e ci uniscono nei grandi orientamenti fondamentali che il decalogo ha donato all'umanità. Lo stesso vale per il riferimento a Dio: non è la menzione di Dio che offende gli appartenenti

⁶⁰ J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nelle crisi delle culture*, 37-38.

⁶¹ Cfr. *ibid.*, 38-39.

ad altre religioni, ma piuttosto il tentativo di costruire la comunità umana assolutamente senza Dio⁶².

A suo parere una tale decisione con le impostazioni connesse, ci porta verso una conclusione sbagliata, poiché presuppongono l'idea che soltanto la cultura illuminista può essere costitutiva per l'identità europea, aggiungendo che accanto ad essa addirittura possono coesistere differenti culture religiose con i loro rispettivi diritti, a condizione e nella misura in cui rispettino i criteri della cultura illuminista e si subordinino ad essa⁶³. Ratzinger sottolinea ancora la seguente questione, cioè che questa cultura illuminista, anche se essenzialmente caratterizzata dal concetto di libertà, da parte sua essa non è ben compresa. Volendo essere chiaro e preciso sottolinea quale sia il problema:

Questa cultura illuminista parte dalla libertà come un valore fondamentale che misura tutto: la libertà della scelta religiosa, che include la neutralità religiosa dello Stato; la libertà di esprimere la propria opinione, a condizione che non metta in dubbio proprio questo canone; l'ordinamento democratico dello Stato, e cioè il controllo parlamentare sugli organismi statali; la libera formazione di partiti; l'indipendenza della magistratura; e infine la tutela dei diritti dell'uomo ed il divieto di discriminazioni. Qui il canone è ancora in via di formazione, visto che ci sono anche diritti dell'uomo contrastanti, come per esempio nel caso del contrasto tra la voglia di libertà della donna e il diritto alla vita del nascituro. (...) È evidente che questo canone della cultura illuminista, tutt'altro che definitivo, contiene valori importanti dei quali noi, proprio come cristiani, non vogliamo e non possiamo fare a meno; ma è altrettanto evidente che la concezione mal definita o non definita affatto di libertà che sta alla base di questa cultura, inevitabilmente comporta contraddizioni; ed è evidente che proprio per via del suo uso (un uso che sembra radicale) comporta limitazioni della libertà che una generazione fa non riuscivamo neanche ad immaginarci. Una confusa ideologia della libertà conduce ad un dogmatismo che si sta rivelando sempre più ostile verso la libertà⁶⁴.

Da tutto quanto sopra esposto, è evidente che la cultura illuminista-laicista come tale presuppone che Dio non c'entri niente con la vita pubblica e neanche con le basi dello Stato⁶⁵.

⁶² *Ibid.*, 39-40.

⁶³ Cfr. *ibid.*, 40-41.

⁶⁴ *Ibid.*, 42-43.

⁶⁵ Cfr. *ibid.*, 45.

Quindi, a causa di tutto questo, consapevole dei problemi di una tale cultura, Ratzinger solleva la questione:

se questa cultura illuminista-laicista sia davvero la cultura, scoperta come finalmente universale, di una ragione comune a tutti gli uomini; cultura che dovrebbe avere accesso dappertutto, seppure su di un *humus* storicamente e culturalmente differenziato. E ci si chiede anche se è davvero compiuta in se stessa, tanto da non avere bisogno di alcuna radice al di fuori di sé⁶⁶.

Tale cultura – comprendente le moderne filosofie illuministe caratterizzate dal fatto che sono positivistiche e quindi anti-metafisiche, tanto che, alla fine, Dio non può avere in esse alcun posto – a suo avviso, non è accettabile e non si può ritenere come l'ultima parola della ragione comune a tutti gli uomini, poiché in qualche modo provoca la mutilazione dell'uomo. Da quanto detto ne consegue che, siccome l'uomo non ammettere più alcuna istanza morale al di fuori dei suoi propri calcoli, la libertà diventa illimitata, ma alla fine viene condotta verso una sua autodistruzione. Ratzinger osserva che tale cultura è ovviamente il risultato dell'Occidente moderno, e già perciò non potrebbe mai essere considerata come una cultura valida in tutto il mondo. In poche parole essa è in se stessa incompleta, e ciò che è peggiore è fatto che essa esclude coscientemente le proprie radici storiche cristiane privandosi delle forze sorgive dalle quali essa stessa è scaturita⁶⁷. In questo senso si può dire che la cultura di oggi, in forme diverse in tutto il mondo occidentale, è anche una cultura lacerata da contraddizioni interne⁶⁸.

6. Un cammino verso la ripresa dell'Europa attraverso l'interculturalità

Sulla questione sulla situazione odierna, ovvero se c'è un'identità dell'Europa che, nei violenti sconvolgimenti del nostro tempo, abbia un futuro e per la quale possiamo impegnarci con tutte le nostre forze, Ratzinger risponde proponendo gli elementi morali fondamentali che non dovrebbero essere assenti⁶⁹. Il primo elemento che suggerisce è l'*incondizionatezza* con cui la dignità umana e i diritti umani devono essere presenti come valori che precedono qualsiasi giurisdizione statale⁷⁰.

⁶⁶ *Ibid.*, 46.

⁶⁷ Cfr. *ibid.*, 48-50.

⁶⁸ Cfr. J. RATZINGER, *Na putu k Isusu Kristu*, 49.

⁶⁹ Cfr. J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti*, 25.

⁷⁰ Questi diritti fondamentali come dice Ratzinger, citando Günter Hirsch: «non vengono creati dal legislatore, né conferiti ai cittadini, ma piuttosto esistono per diritto proprio, sono da sempre da rispettare da parte del legislatore, sono a lui previamente dati come valori di ordine superiore». Citato secondo: *Ibid.*

Questa validità della dignità umana si riferisce al Creatore e sottolinea, pertanto, che solo Dio può stabilire i valori che fondano l'essenza dell'uomo e che sono intangibili: questi valori non sono manipolabili da parte di nessuno. In tutto questo la fede cristiana vede il mistero del Creatore e della condizione *di immagine di Dio* che egli ha conferito all'uomo. Consapevole del fatto che nessuno negherà direttamente il primato della dignità umana e dei diritti umani fondamentali, Ratzinger rileva che nel contesto dei cosiddetti progressi della medicina ci sono molte minacce gravi, come ad esempio la questione della clonazione, la conservazione degli embrioni umani, la questione della manipolazione genetica, il problema del traffico di esseri umani, le nuove forme di schiavitù, traffico di organi umani ecc⁷¹. Un altro punto importante per l'Autore è la questione del valore del matrimonio e della famiglia (riferendosi ovviamente al matrimonio monogamico) come struttura di base del rapporto tra uomo e donna, e cellula nella formazione della comunità statale; tale matrimonio ha dato all'Europa e all'Occidente il suo volto particolare, cioè la sua particolare umanità. Siccome egli è consapevole del fatto che il matrimonio è minacciato, denuncia: se questa cellula fondamentale del suo edificio sociale scomparisse o venisse essenzialmente cambiata, allora l'Europa non sarebbe più la stessa Europa⁷². Il suo ultimo punto che consideriamo riguarda la questione religiosa. Senza entrare nei dettagli, Ratzinger sottolinea soltanto ciò che è essenziale, sostenendo che un aspetto fondamentale per tutte le culture è il rispetto nei confronti di ciò che per l'altro è sacro, nello specifico il rispetto per il sacro nel senso più alto, per Dio. In altre parole: una società che perde il rispetto per Dio e il senso del sacro, ha perso qualcosa di importante⁷³. Con stupore e con preoccupazione Ratzinger analizza la situazione dell'Occidente e nel suo modo proprio evidenzia il problema:

C'è qui un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'Occidente tenta sì in maniera lodevole ad aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso; della sua propria storia vede ormai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. L'Europa, per sopravvivere, ha bisogno di una nuova – certamente critica e umile – accettazione di se stessa, se vuole sopravvivere⁷⁴.

Ratzinger ha una parola anche in merito al multiculturalismo. Egli non si oppone al concetto e al principio del multiculturalismo, anzi è consapevole che esso dovrebbe essere continuamente e con passione incoraggiata e favorita, ma quello che mette

⁷¹ Cfr. *ibid.*, 26.

⁷² Cfr. *ibid.*, 26-27.

⁷³ Cfr. *ibid.*, 27.

⁷⁴ *Ibid.*, 28.

in luce è la problematicità che esso può causare, abbandonando e rinnegando ciò che è proprio di una cultura, causando una fuga dai suoi elementi propri e specifici. In seguito aggiunge le seguenti questioni per quanto riguarda il multiculturalismo: esso non può sussistere senza consonanti in comune, senza punti di orientamento a partire dai valori propri, cioè esso non può sussistere senza rispetto di ciò che è sacro. Compito integrale che si impone al multiculturalismo è quindi andare incontro con rispetto agli elementi sacri dell'altro, ma questo lo può fare solamente se il sacro, quindi Dio stesso, non rimane estraneo a noi stessi⁷⁵.

Rispetto alle altre culture del mondo, una profanità assoluta che può essere intesa come il proprio frutto dell'Occidente, oggi è vista come qualcosa profondamente estraneo: queste sono convinte che un mondo senza Dio non ha futuro sicuramente. Alla fine di tutto proprio la multiculturalità ci chiama a rientrare nuovamente in noi stessi⁷⁶. Ribadendo quanto sopra, Ratzinger sottolinea che qui assolutamente non si tratta di un rifiuto dell'illuminismo oppure della modernità stessa, perché il cristianesimo, fin dal principio, ha compresso se stesso come la religione del *Logos*, cioè come *la religione secondo ragione*. Ratzinger si riferisce al Concilio Vaticano II, il quale, tramite la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, ha nuovamente evidenziato questa corrispondenza tra cristianesimo da una parte ed illuminismo dall'altra, cercando di arrivare ad una vera conciliazione tra Chiesa e modernità, che è in ogni caso il grande patrimonio da tutelare da entrambe le parti. Ricordando tutto ciò, è comunque necessario che entrambe le parti riflettono su se stesse e siano sempre pronte per le correzioni necessarie⁷⁷.

A suo parere, l'ultimo tentativo di regolare le cose umane nel contesto delle differenti culture senza Dio, ci porta sempre di più sull'orlo dell'abisso, cioè verso l'accantonamento totale dell'uomo⁷⁸. Ratzinger propone:

Dovremmo, allora, capovolgere l'assioma degli illuministi e dire: anche chi non riesce a trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita veluti si *Deus daretur*, come se Dio ci fosse. Questo è il consiglio che già Pascal dava agli amici non credenti; è il consiglio che vorremo dare anche oggi ai nostri amici che non credono. Così nessuno viene limitato nella sua libertà, ma tutte le nostre cose trovano un sostegno e un criterio di cui hanno urgentemente bisogno⁷⁹.

⁷⁵ Cfr. *ibid.*

⁷⁶ Cfr. *ibid.*, 29.

⁷⁷ Cfr. J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nelle crisi delle culture*, 57-59.

⁷⁸ Cfr. *ibid.*, 62.

⁷⁹ *Ibid.*, 62-63.

Nel corso dell'incontro di due grandi culture, quella della fede cristiana e quella della razionalità laica, per quanto entrambe, ognuna a suo modo, influenzino tutto il mondo e tutte le culture, Ratzinger, riassume e mette in evidenza quanto segue:

Nella religione ci sono delle patologie altamente pericolose che rendono necessario considerare la luce divina della ragione come una sorta di organo di controllo dal quale la religione deve lasciarsi ogni volta purificare e regolamentare (...) Ci sono anche patologie della ragione, una *hybris* della ragione che non è meno pericolosa, anzi, considerando il suo effetto potenziale, è ancora più minacciosa: la bomba atomica, l'uomo come prodotto. Perciò anche la ragione deve essere a sua volta richiamata ai suoi limiti e imparare la disponibilità ad ascoltare le grandi tradizioni religiose dell'umanità. Se si emancipa totalmente e rinuncia a tale disponibilità a imparare, se rinuncia alla correlazione, allora diventa distruttiva⁸⁰.

In poche parole qui si tratta di un rapporto reciproco tra la fede e la ragione, cioè di una necessaria correlazione di ragione e religione, che sono sempre chiamate a una reciproca purificazione e a un reciproco risanamento, perché esse sono necessarie l'una all'altra e lo devono riconoscere entrambe⁸¹. Tuttavia, secondo Ratzinger, c'è ancora un altro elemento da considerare quando si parla di contesto interculturale del nostro presente. Se da una parte vi è la fede cristiana e dall'altra parte la razionalità occidentale laica, due *partner* principali in questo contesto interculturale d'oggi, questo non vuol dire che le altre culture si debbano accantonare come una quantità trascurabile, come *quantité négligeable*. Perciò, per le due grandi culture componenti la cultura occidentale è importante essere sempre pronte ad ascoltare, ad essere in autentica correlazione anche con quelle culture e coinvolgerle nel tentativo di un'autentica correlazione polifonica⁸².

Alla fine, quando tutto questo si riduce a piattaforma personale, diventa evidente e chiaro che per il nostro momento della storia sono necessari gli uomini quelli che soltanto tramite la fede illuminata e vissuta rendono Dio credibile in questo mondo, altrimenti, la testimonianza negativa di cristiani oscura l'immagine di Dio e porta verso l'incredulità. Quindi, secondo Ratzinger, questo nostro mondo ha bisogno delle persone che orienteranno costantemente il suo sguardo verso Dio, per conoscere e imparare ciò è la vera umanità. In altre parole per costruire e sviluppare una cultura vera e sana in se stessa sono necessari gli uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto

⁸⁰ J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, 71-72.

⁸¹ Cfr. *ibid.*

⁸² Cfr. *ibid.*, 72.

possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Insomma, soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini⁸³.

Conclusion

Alla fine di questo lavoro vorremmo aggiungere una nostra osservazione conclusiva. Magari come nessuno degli altri teologi del XX secolo, il cardinale Ratzinger ha messo in luce la importanza della cultura in rapporto al cristianesimo. Non c'è dubbio che egli sottolinea molti dei valori della cultura, cioè parlando in generale sulla cultura, sottolinea che la cultura è soprattutto un tentativo di comprendere il mondo e l'esistenza umana nel mondo. Siccome la cultura è dinamica in se stessa, ed è sempre il cammino verso la verità, essa anche presenta una »porta« che permette all'umanità guardare a ciò che è trascendentale nel mondo.

Dall'altra parte, Ratzinger evidenzia anche la capacità della fede cristiana, che si trova senza dubbio in dialogo con la cultura contemporanea, sottolineando nel senso positivo, che ogni processo di inculturazione oppure interculturalità della fede presuppone la potenziale universalità di ogni cultura. Ciò che è anche importante notare, anche se il cardinale Ratzinger sottolinea i valori della cultura contemporanea, egli distingue e indica pure le sue debolezze. Rispetto all'Europa, senza indugio indica un grave problema cioè la dimenticanza di Dio. In altre parole sottolinea il problema del relativismo che è il più grande pericolo che porta al paganesimo. Pertanto consapevole della difficoltà della situazione in cui il cristianesimo vive è nel contesto dell'Europa, egli osserva che l'Europa ha bisogno di radici per sopravvivere il periodo turbolento della sua crisi culturale. Tutto questo vuol dire in somma che l'Europa di oggi che ha dimenticato le sue radici cristiane, ha bisogno di una nuova generazione di uomini con la fede forte e illuminata, cioè essa ha bisogno di un nuovo taglio dello stesso Logos.

⁸³ Cfr. *ibid.*, 63-64.

RATZINGER I NEKI PRAVCI RAZUMIJEVANJA KULTURE

Drago MARKOVIĆ*

Sažetak: Na samom početku izlaže se pojam kulture i njezino shvaćanje u misli Josepha Ratzingera nastojeći odgovoriti na pitanje kako se isključivo jedna vjera odnosi prema pluralnosti kultura i kako je moguća stvarna univerzalnost u pluralnosti kultura. U kontekstu ovoga, prvoga dijela cilj će biti osvrnuti se na mogući odnos vjere i kulture te na razvoj kršćanske kulture u kontekstu egzodusa – umiranja za njezino ponovno rađanje. U drugom dijelu rada pogled će biti usmjeren na temu krize kultura, posebice kada je riječ o današnjoj situaciji u Europi. Cilj će nam biti istaknuti pitanje o Bogu i korijenima kršćanstva unutar racionalističkih i prosvjetiteljskih kultura te na kraju, na tragu Ratzingerovih misli, pokušati dati prijedlog oporavka Europe pomoću koncepta interkulturalnosti.

Ključne riječi: kultura, vjera, evanđelje, kršćanstvo, Europa, pluralnost kultura, interkulturalnost, susret kultura.

* Mr. sc. Drago Marković, Katolički bogoslovni fakultet u Đakovu, Sveučilište Josipa Jurja Strossmayera u Osijeku, Petra Preradovića 17, p. p. 54, 31 400 Đakovo, Hrvatska, drago.m1987@gmail.com